

Altro che Coronavirus: quando i genovesi importarono dalla Cina la terribile peste nera

di **Fabio Canessa**

03 Febbraio 2020 - 11:26



Genova. Forse non tutti lo sanno, ma la terribile epidemia di **peste nera** che uccise un terzo della popolazione europea nel Trecento si diffuse nel nostro continente **per colpa dei genovesi**. È la storia di un'epidemia - anzi, l'epidemia per antonomasia - che ha davvero pochissimi punti in comune con quella del **Coronavirus** e che proprio per questo merita di essere raccontata, mentre in tutto il mondo ormai infuria la psicosi del contagio.

In realtà le due malattie condividono un fattore importante: **entrambe hanno avuto origine dalla Cina**. Ma è una semplice coincidenza, visto che il responsabile della peste si chiama *Yersinia Pestis* e non è un virus ma un **batterio**, trasmesso agli uomini dalle **pulci dei ratti**. E a quanto pare, responsabili della sua diffusione in Europa furono proprio i nostri antenati. "I genovesi - spiega **Antonio Musarra**, docente di storia medievale alla Sapienza di Roma - erano impegnati, a partire dal 1343, nella difesa della loro *Genuensis civitas in extremo Europae*: **Caffa**, in Crimea, assediata dai Mongoli dell'Orda d'Oro".

C'entravano i commerci, ma anche la guerra: "Gli abitanti della cittadina resistevano con tenacia mentre l'esercito nemico era flagellato dalla pestilenza. Secondo diversi cronisti, prima di abbandonare l'assedio, il khan Gani Bek avrebbe ordinato di **gettare i cadaveri degli appestati all'interno delle mura**, in quella che pare configurarsi come una vera e propria arma batteriologica - racconta Musarra -. Di qui, il bacillo si sarebbe

propagato **attraverso le rotte commerciali genovesi**, inizialmente verso Costantinopoli, per poi arrivare a Messina nell'autunno del 1347. Dopo qualche mese d'incubazione, riapparve in maniera virulenta nella primavera successiva, diffondendosi a macchia di leopardo”.

Da lì in poi, nel giro di pochi mesi, **il morbo si diffuse quasi ovunque e ovviamente non risparmiò Genova**. Un'interessante testimonianza di quello che succedeva in città ce la offrono gli atti redatti tra il 16 e il 29 febbraio 1348 dal notaio **Guidotto Bracelli**. Si tratta di documenti “incompleti o abbozzati, comunque redatti in maniera disordinata (uno addirittura è scritto al rovescio), con un corsivo frettoloso - spiega ancora il genovese Musarra - e il motivo è presto detto: Guidotto roga in prevalenza per povera gente (artigiani, immigrati delle Riviere o dei borghi dell'Appennino), stanziata ai margini della città, in particolare nel quartiere dei lanaioli, e cioè nel borgo di Santo Stefano, incluso nella cinta urbana soltanto nel 1326. Ebbene: **è la peste a fornirgli clienti, che chiedono con insistenza di fare testamento**. Guidotto lavora incessantemente dall'ora prima sino al vespro, spingendosi dal Bisagno alle contrade di San'Andrea, Ravecca e Sarzano, senza rispettare un percorso logico ma secondo la necessità. Con tutta probabilità, siamo di fronte a un notaio alle prime armi. Forse per questo si espone al contagio: la sua carriera non deve interrompersi”.

C'è qualche analogia tra la peste nera e il Coronavirus? Probabilmente nessuna. I motivi sono fin troppo ovvi: diverso tasso di mortalità, diverse modalità di trasmissione, diverse condizioni igienico-sanitarie e conoscenze mediche neanche paragonabili. Nel 1348 il morbo viaggiò sulle navi genovesi, mentre oggi **le merci che arrivano dalla Cina sono assolutamente sicure**, come ribadito fino alla nausea dagli esperti. Ma forse, di fronte a paradossali corse alle mascherine antivirus e ingiustificabili *fake news* ed episodi di **razzismo** verso chi mostra lineamenti asiatici, val la pena ricordare le differenze. E ricordarci, con un mezzo sorriso, che i “colpevoli” della pestilenza all'epoca eravamo proprio noi.